

Chiamati per nome per realizzare un progetto

“Che nome date al vostro bambino?” sono le parole con cui inizia la celebrazione del rito del battesimo. Sono le prime parole che la Chiesa rivolge ai genitori che chiedono il battesimo per il loro bambino. Sono le parole della madre, che ha atteso e vuole il suo piccolo. Sono le parole della comunità dei credenti, che accoglie il nuovo nato. E’ la voce della parola di Dio custodita dalla Chiesa, che ci permetterà di trasformare tutta la nostra vita in un dono d’amore.

Nella cultura biblica vi è una speciale associazione tra la persona ed il suo nome. Infatti, nel linguaggio ebraico il termine “nome” è usato nel senso moderno di “persona” e “personalità”. Essere senza nome vuol dire quindi non possedere esistenza. Al contrario, dare il nome significa conferire identità, non soltanto distinguere. Quando Dio crea dà il nome a ciascun elemento, mostrando in questo la propria onnipotenza. Non solo: egli mostra il suo amore per noi uomini chiamandoci per nome. E la vocazione di Dio è sempre all’inizio di un percorso, è sempre una proposta di crescita.

Abramo, il “chiamato” per eccellenza, obbedisce alla voce di quel Dio misterioso, dal quale si scopre conosciuto ed apprezzato. A quest’uomo viene chiesto il sacrificio di staccarsi dalla sua terra e dalle sue abitudini per seguire la voce di Chi lo chiama per nome; egli conosce la grandezza della proposta, ma non sa il cammino che lo aspetta. L’alleanza con Dio trasforma in profondità Abramo, al punto che gli è cambiato il nome (“Non ti chiamerai più Abram, ma Abraham, perchè padre di una moltitudine di popoli ti renderò”, Gen 17,5), segno che per lui è incominciata una nuova esistenza.

Come per Abramo, anche Mosè è chiamato per nome dal roveto che brucia senza consumarsi. Ed anche per lui la chiamata coincide con una missione da compiere, la liberazione del popolo di Dio dalla schiavitù. Dal dialogo con Mosè emerge anche il nome di Dio stesso: Jahweh, che vuol dire “Io sono colui che sono”. Questa espressione è la forma verbale dell’imperfetto del verbo essere che, nelle lingue semitiche esprime la durata ed il protrarsi di un’azione, dal passato, al presente, nel futuro. E’ qualcosa che sfugge alla possibilità di essere completamente definito dall’uomo: Dio è persona, ma i suoi attributi non possono essere partecipati ad alcun altra persona, i suoi confini non possono essere tracciati dall’esperienza umana.

Infine, al culmine dell’esperienza umana troviamo Gesù, il cui nome, nel Nuovo Testamento, è costantemente arricchito di attributi, come se esso non bastasse a definire Lui e la sua missione. Tra tutti, il nome più significativo è certamente quello che gli viene dato all’inizio del vangelo di Giovanni. Egli è il “Logos”, la Parola di Dio creatrice che dona senso al mondo, la parola definitiva del discorso di Dio, la risposta alle attese esistenziali dell’uomo, il compimento delle promesse fatte ad Abramo e a Mosè.

Si può quindi intuire quanto sia importante la scelta del nome per il battezzando. La tradizione cristiana consiglia di scegliere un nome cristiano per il battezzando. Dare un nome cristiano è un modo per dire il proprio legame a Gesù Cristo, al suo progetto e a tutti coloro che ci hanno trasmesso il suo insegnamento, spesso a rischio della loro stessa vita.